

IUnità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Emergenza Europa

SERGIO SEGRE
Mancano ormai poco più di mille giorni al 1993. Pur tra difficoltà e resistenze, e tra gli interrogativi e gli scenari nuovi che gli avvenimenti tumultuosi di queste settimane fanno insorgere...

Certo vi sono sul tappeto i grandi problemi del nostro paese: gli squilibri tra Nord e Sud, la disoccupazione, il deficit pubblico, le condizioni della legalità democratica in intere regioni...

Epppure l'allarme per questo ritardo è generale. «Se non concentriamo idee e sforzi per prepararci adeguatamente al salto di qualità della Cee noi rischiamo brutto»...

E muovendo da questa situazione che il governo ombra ha proposto, d'intesa con i presidenti dei gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente alla Camera e al Senato...

Il 1993 - conclude il documento del governo ombra - è ormai dietro la porta. Il ritardo da colmare è immenso e si è ancora accentuato negli ultimi tempi...

IUnità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Intervista a Stefano Rodotà
«Costituamo un comitato di garanti che porti le proposte in Parlamento»
«Studenti, fate voi la legge noi la firmiamo»

Gli studenti lamentano di essere penalizzati dal disegno di legge Ruberti sull'autonomia universitaria. È una critica giustificata?

Gli studenti sono i grandissimi assenti del disegno di legge, ricordati di passaggio in quella norma sul senato studentesco, peraltro molto esile e anche un po' ambigua. Mi sembra un'omissione grave, anche per la storia che c'è dietro...

È l'unico difetto della riforma?
No, la critica può essere estesa al tipo di governo universitario previsto. Il sistema di governo viene completamente ridisegnato intorno al ministro dell'Università e della ricerca...

Non si corre il rischio di innescare un sistema di veto reciproco, per cui le decisioni vengono ritardate o impediti?
Il rischio esiste, ma su alcune questioni che riguardano la vita universitaria degli studenti, oltre all'apparente blocco del meccanismo decisionale, ci sarebbe anche una corresponsabilizzazione: i docenti dovrebbero stare più attenti, gli studenti, esprimendo un parere vincolante, sarebbero essi stessi vincolati dal parere espresso, sarebbero responsabili dell'efficacia o del fallimento delle decisioni prese...

Prendiamo le decisioni che riguardano l'organizzazione della didattica. Al riguardo, l'assoluta assenza di un potere di decisione degli studenti è del tutto assurda. Su questo dovrebbe esserci assoluta parità tra docenti e studenti...

Potere degli studenti negli organi di governo delle università: sono sufficienti le rappresentanze previste dalla riforma Ruberti?
«Gli studenti sono i grandissimi assenti della riforma - dice Rodotà - È una storia che si è ripetuta spesso negli ultimi venti anni».

giustizia. «Gli studenti sono i grandissimi assenti della riforma - dice Rodotà - È una storia che si è ripetuta spesso negli ultimi venti anni».

GIAMPAOLO TUCCI



Stefano Rodotà

di decisione legati a tipi di problemi: è inutile che tutti decidano su tutto. Ma soprattutto guardate esclusivamente lo stato giuridico dei docenti. Si è avuto, insomma, il paradosso di movimenti di riforma innescati dagli studenti, che hanno in realtà costituito un beneficio per l'altra categoria, quella dei docenti...

Gli studenti dicono che un parere solo consultivo serve a poco. Chiedono, almeno su alcune questioni, di poter esprimere un parere vincolante, capace cioè di bloccare il processo decisionale se non si arriva a una mediazione sul merito della decisione.

Non si corre il rischio di innescare un sistema di veto reciproco, per cui le decisioni vengono ritardate o impediti?

Il rischio esiste, ma su alcune questioni che riguardano la vita universitaria degli studenti, oltre all'apparente blocco del meccanismo decisionale, ci sarebbe anche una corresponsabilizzazione: i docenti dovrebbero stare più attenti, gli studenti, esprimendo un parere vincolante, sarebbero essi stessi vincolati dal parere espresso, sarebbero responsabili dell'efficacia o del fallimento delle decisioni prese...

È possibile, non ci sarebbero problemi, ma non mi sembra il punto decisivo. Non ho, ovviamente, obiezioni di principio, ma se pure amplissimo la rappresentanza studentesca non sbloccheremo il sistema anchilosato di decisione. E

una considerazione di carattere tecnico. Poi, per gli studenti, il problema della rappresentanza è più serio che per altre categorie più ristrette e omogenee.

Una parte del movimento non riconosce alcun valore alla rappresentanza, ai delegati liberi di trattare, che devono rispondere soltanto al momento delle elezioni.

Questo è un problema delicato e ineludibile. L'assemblea permanente, aperta a tutti, rientra in un modello di democrazia diretta di difficile realizzazione. Posso capire che alcuni strumenti del passato, come la riproduzione a livello universitario del meccanismo parlamentare...

Problemi di che tipo?
Se usciamo dalla logica del

rappresentante, del piccolo parlamentare, libero, dopo l'elezione, di agire come vuole, si può pensare a vari meccanismi: delegati ad hoc, per determinate questioni, che abbiano un mandato vincolante, oppure delegati che devono, prima di dare il loro parere, di votare, tornare in assemblea per avere una conferma. In questo senso, si potrebbe far partire una fase sperimentale: il disegno di legge darebbe un quadro di indicazioni, al cui interno le diverse università inserirebbero dei meccanismi più dettagliati.

Le modifiche alla legge annunciata dal governo, che prevedono un relativo ampliamento della rappresentanza studentesca, potrebbero cambiare qualcosa, vengano incontro alle richieste degli studenti?

In che modo gli studenti possono uscire dalla fase di stallo, nella quale sembrano

trovarsi a due mesi dall'inizio della protesta?

In un'assemblea di circa un mese fa nella facoltà di Giurisprudenza di Roma ho fatto una proposta, sulla quale ho invitato gli studenti a riflettere. Si tratta di costituire un comitato di garanti, composto di quindici, venti Parlamentari, appartenenti alle diverse forze politiche. Tutte le università, le facoltà e i dipartimenti che vogliono presentare una proposta di modifica al disegno di legge, già strutturata come emendamento o ancora soltanto allo stato di ipotesi, possono farlo, rivolgendosi a questo comitato: noi, senza neanche leggerla, la firmeremo e presenteremo in Parlamento. Non si tratta di un'azione di filtro. Creiamo un servizio, offriamo una sponda parlamentare a chi, nell'ambito dell'università, ritiene di avere elaborato proposte che possano avere un peso nel confronto parlamentare.

Torniamo ai contenuti della riforma. Gli studenti lamentano anche la possibile penalizzazione degli atenei del Sud e l'ingresso del privato nei consigli di amministrazione.

Riguardo al secondo punto, c'è, oltre a un problema di opportunità politica, anche il rischio che si possano creare delle incompatibilità da un punto di vista giuridico. Facciamo un esempio: nel consiglio di amministrazione di un ateneo è presente un esponente della Fiat, dell'Olivetti o di una qualsiasi altra impresa. Se l'università decidesse di stipulare una convenzione con l'impresa in questione, questa persona si troverebbe ad essere da entrambe le parti del tavolo. Nelle università straniere sono molto cauti su questo punto: l'accesso agli organi di governo non è facile per gli esterni. Su primo punto, il rischio è reale. In commissione al Senato è in discussione una proposta di legge cui ho collaborato (primo firmatario De Julo), per il riequilibrio complessivo del sistema universitario: è previsto un sistema di incentivi per riqulificare le sedi universitarie più piccole, decentralizzate. Per esempio, case dello studente, borse di studio, servizi, concentrati intorno ad alcune sedi: una politica del genere potrebbe evitare la fuga degli studenti verso i grandi centri. Ovviamente, la stessa politica va attuata nei confronti dei docenti: maggiori retribuzioni, fondi e laboratori adeguati, possibilità di scegliere i collaboratori. In contropartita, i docenti dovrebbero presentare un piano, garantire il proprio impegno a restare in quella sede. In questo modo, potrebbe accadere anche in Italia ciò che avviene in molti paesi stranieri: le università più efficienti sono proprio quelle medio-piccole.

Intervento
Parole e immagini
al femminile
Per comunicare

GLORIA BUFFO LICIA CONTE

Siamo due donne impegnate in questa vicenda congressuale e diversamente collocate. Una di noi ha aderito alla proposta di dar vita alla fase costitutiva per una nuova formazione politica. L'altra ha espresso la sua contrarietà a questa proposta nel documento «Artefici della nostra libertà». Siamo entrambe in disaccordo con Paola Caiotti quando attribuisce al dibattito fra donne un livello di evanescente incomunicabilità, di capposità teorica, di sofisticazione - sono parole sue - «accademica e «disastrosa» quando incontra la grande politica.

Non traiamo da queste considerazioni motivi di indagine verso giornalisti e direttori di giornali e telegiornali, loro sì troppo indulgenti con i vizi del sistema politico e con la misoginia diretta e indiretta che ne consegue.

Siamo convinte tuttavia che il pensiero «forte» delle donne si debba comunicare con i media e i loro linguaggi non dopo avere già definito progetti, concetti, esperienze, ma come parte di essi.

Non abbiamo bisogno di «tradurre» e nemmeno di adattare a mezzi e alfabeti a noi estranei ciò che elaboriamo o sperimentiamo. Anche in questo caso non ci resta che inventare forme di pensiero e forme politiche che assumano in radice il problema della comunicazione, con la capacità critica e la radicalità di cui è bisogno.

Scritta la Carta delle donne, le comuniste che si sono impegnate nel progetto che li era annunciato sono diventate a loro volta un grande medium: alcune idee ed esperienze del femminismo, rielaborate e fatte vivere nel corso di un partito grande e differenziato, si sono diffuse e in alcuni casi sovraposte a ciò che preesisteva. Comunicare, con l'esperienza e anche con le parole, che la «relazione tra donne» era così diversa dal più tradizionale rapporto con le donne si è rivelato una impresa non semplice. «Libertà femminista» non è che l'insieme di due parole di uso comune emparse cosa significava per molte di noi non è facile trammetterlo.

Quest'esperienza ci fa dire che il problema, nonostante i risultati ottenuti, a quattro anni dalla Carta ci si presenta intatto: comunicare, pensare, agire, non possono che procedere insieme ed insieme vanno inventati. Il silenzio dei media non si romperà se non ci faremo noi stesse mediatrici, inventrici di linguaggi delle immagini oltre che delle parole scritte e parlate. Con tutti i problemi che stanno fra il dirlo ed il farlo: dall'idea delle professioni, davvero tutte da ripensare per quelle donne che lavorando nel media non vogliono mimetizzarsi, fino alla scelta di fare della comunicazione il cuore di una strategia politica di donne.

TERRA DI TUTTI
EMANUELE MACALUSO

Emilia, il segno della svolta

dice anche cos'è stato, in questa regione, il partito comunista. Partecipando al congresso modenese mi sono chiesto cosa potrà essere una nuova formazione di sinistra diversa e più ampia di questo Pci. La discussione su questo tema è stata ricca. Altro che referendumi! I compagni hanno coscienza del fatto che la fase propulsiva ed espansiva di una forza che aveva ereditato il meglio della tradizione riformista con l'innesto del partito nuovo di Togliatti si è conclusa e che oggi occorre andare oltre. D'altro canto, a me pare si sia acuita una contraddizione che ha rilievo genera-



ed extraparlamentari, condizionano in modo pesante e vincolante le potenzialità che sono dentro questa società. Il degrado che questo modo d'essere dello Stato ha provocato nel Mezzogiorno, il carattere nuovo dello squilibrio Nord-Sud si riverberano negativamente e più di ieri su questa regione che non può e non vuole vivere una vita separata. Questo è un nodo non solo per l'Emilia, ma è un nodo nazionale. Non è un caso che in queste terre non allignano le leghe regionaliste e razziste che prosperano in altre parti d'Italia. La lezione togliattiana consentì ai riformi-

smo padano di darsi come orizzonte la costruzione dello Stato democratico e una visione nazionale e mondiale del socialismo. Questo orizzonte è un fatto di massa, è stato trasmesso alle nuove generazioni e «l'opulenza» non l'ha oscurato. Tuttavia a nessuno è sfuggito, anche in questo congresso, che quel treno era già al capolinea. La svolta quindi non è «importata» perché la società stessa spingeva il Pci su nuove frontiere e i ritardi di un «nuovo inizio» si avvertivano non solo in termini elettorali, ma sul modo d'essere di questo partito che sentiva forse per la prima volta di non camminare con i tempi. E ha recuperato perché qui, da dove scrivo questa nota, c'è già un nuovo inizio.
...
Debbo confessarvi che c'è anche un motivo del tutto personale nella soddisfazione di avere partecipato al congresso di Modena. Mi sono convinto di non essere rincoglionito. E sì, perché qualche dubbio mi era venuto leggendo articoli sul comunismo come divinità: uno e trino; sulla «riforma della politica»; sui «nuovi soggetti» e le «nuove soggettività»; sui «percorsi infiniti» e senza sbocchi. Non capivo e non sapevo se questa mia incomprendenza era dovuta al fatto di essere di «destra» o di essere un vecchio o tutte e due le cose insieme. Mi sono tranquillizzato, su tutti i fronti, quando ho ascoltato con le mie orecchie giovani, ragazze, che affrontavano questi argomenti con concetti e parole che capivo e anche loro dicevano, invece, di non capire il linguaggio che io non capivo. E aggiungevano di rifiutare le astrusità, l'«politichese» con un senso di nausea di chi è stato costretto per molto tempo a ingoiare cibi gustosi e bevande vomitevoli. Grazie ragazzi. Mi avete restituito tranquillità e sicurezza in me stesso. Con i tempi che corrono, non è poco.